

## SANTI CIRILLO E METODIO

<i>At 13,46-49</i>	<i>“Noi ci rivolgiamo ai pagani”</i>
<i>Oppure, in Quaresima:</i>	
<i>Is 52,7-10</i>	<i>“Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio”</i>
<i>Sal 116</i>	<i>“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo”</i>
<i>Lc 10,1-9</i>	<i>“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai”</i>

Nella festa odierna, la Chiesa ci fa leggere dei testi biblici che si riferiscono al ministero della Parola e al mandato di evangelizzare il mondo, ricevuto dai discepoli direttamente dal Risorto. La prima lettura a scelta, ammette due possibilità: o un testo degli Atti, oppure, nel tempo di Quaresima, una pericope di Isaia. Consideriamo, in questa lectio, entrambe le letture. Nel caso della scelta degli Atti, la prospettiva è quella della missione ai pagani, avviata da Paolo e Barnaba. Scegliendo il testo isaiano, invece, ci si trova dinanzi all’immagine della destinazione universale della salvezza: «tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio» (Is 52,10cd). Dunque non soltanto Gerusalemme, non soltanto Israele, ma tutti i confini della terra sono destinatari e testimoni della salvezza che Dio opera nella storia, manifestando la sua potenza di liberazione. Il testo evangelico di Luca, infine, riporta le istruzioni del Maestro ai primi missionari, che Egli manda dinanzi a sé per preparare le città al suo arrivo (cfr. Lc 10,1-9).

Il brano degli Atti, descrive l’apostolato di Paolo e mostra chiaramente come in lui si sia replicata l’esperienza terrena di Cristo, sotto tanti aspetti. Paolo annuncia la Parola di Dio a una moltitudine, ma viene colpito dalla gelosia, dalla polemica dei detrattori e dalla persecuzione, che si scatenano ben presto contro di lui; in modo analogo, anche Cristo aveva sperimentato l’opposizione del mondo alla Parola di verità. Dall’altro lato, il passaggio di Paolo per le strade del mondo greco, così come il passaggio di Cristo per le vie della Palestina, diffonde intorno a sé la gioia e apre i cuori alla glorificazione di Dio. Nello stesso tempo, l’Apostolo vive una dimensione strumentale rispetto a Dio: infatti, è Dio che attraverso di lui agisce e consolida nelle coscienze la propria regalità. Il testo degli Atti dice infatti che «La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione» (At 13,49); non dice che gli Apostoli diffondono la Parola di Dio, ma che è la Parola di Dio a diffondersi. Il vangelo non si diffonde grazie alla virtù di coloro che lo annunciano, bensì per un impulso intrinseco, derivante dalla sua stessa efficacia.

In questo testo, cogliamo anche un altro aspetto non meno importante della missione dell’Apostolo. Nel momento in cui Paolo e Barnaba si trovano dinanzi a ciò che non si aspettavano

di vedere, cioè la chiusura del popolo giudaico, primo destinatario della Parola di salvezza, decidono di chiudere l'esperienza di evangelizzazione nelle sinagoghe, per dedicarsi all'annuncio del Vangelo soltanto in territori pagani. Questa cessazione dell'annuncio della Parola ai Giudei, è frutto di una strumentalità, di una luce di discernimento proveniente da Dio; certamente non può essere il risultato della stanchezza apostolica di avere predicato invano, e non è neppure una ripicca umana, o un atto di stizza, col quale essi reagiscono all'ostinazione giudaica. Sarebbe certamente meschino interpretare in questo senso le parole di Paolo, che invece alludono alla divina predestinazione: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la Parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani» (At 13,46). Piuttosto, questa decisione è il frutto maturo di una luce di discernimento, nella quale l'Apostolo comprende che il tempo di grazia destinato ai Giudei per ascoltare la Parola di Dio, annunciata da lui, è finito. Così, con estrema sicurezza, Paolo chiude questo capitolo del suo ministero, senza chiedersi se il prossimo sabato, nella sinagoga, qualcuno lo possa ascoltare. La luce del discernimento è parte integrante della strumentalità dell'Apostolo nei confronti dell'opera di Dio. Egli non è usato come uno strumento inerte, ma è impegnato nell'opera di evangelizzazione con tutto il suo coraggio e tutta la sua capacità decisionale, quando lo Spirito di Dio gli chiude una porta e gliene apre un'altra, dandogli la conoscenza certa della volontà di Dio, come pure del tempo, del luogo e dei destinatari dell'annuncio. I pagani, invece, si aprono a questo annuncio, dimostrando che la loro elezione si è davvero compiuta e che essi *vogliono divenire degni* della chiamata di Dio: «Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero» (At 13,48).

Un'ultima osservazione occorre fare sul v. 46: «Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la Parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, noi ci rivolgiamo ai pagani"». Rifiutare il Vangelo rende, dunque, indegni della vita eterna, così come accoglierlo, rende degni. Ciò significa che non esiste alcuna "dignità", o "indegnità", *anteriore* alla chiamata di Dio: in sostanza, il Vangelo non è annunciato a coloro che ne sono "degni", ma rende "degni" della vita eterna coloro che, dopo averlo ascoltato, lo accolgono nella fede come norma della loro vita.

Il testo di Isaia è tratto dalla sezione finale del libro della consolazione, ovvero il secondo Isaia che annuncia il ritorno e la ricostruzione della città santa, dopo l'esilio babilonese. Tuttavia, inserito nella liturgia odierna, esso sospinge la nostra riflessione verso la forza di rinnovamento insita nella

evangelizzazione. Lo leggeremo pertanto sotto questa chiave. Accanto alla destinazione universale dell'annuncio del Regno, si coglie un parallelo tra la manifestazione della salvezza, che Dio compie in favore di tutti i popoli, e la presenza del messaggero di lieti annunzi: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7). Le due cose non si possono, infatti, scindere: non vi può essere messaggio senza messaggero; ma soprattutto ciò corrisponde a una scelta precisa del Signore, quella cioè di associare alla propria opera di redenzione l'uomo stesso, che così diventa protagonista e, al contempo, destinatario della corsa della Parola da un confine all'altro del mondo. Il testo di Isaia, lascia anche intravedere una certa sproporzione tra lo strumento usato da Dio e gli effetti raggiunti: insomma, la manifestazione del potere salvifico di Dio, è affidata alla debolezza della parola del messaggero, che annuncia con sobrietà a Sion, e senza alcuna umana retorica: «Regna il tuo Dio» (*ib.*). Il messaggero dai piedi belli, sembra pronunciare e ripetere solamente una frase: «Regna il tuo Dio». Eppure, al suono di questa frase, e udendo questa lieta notizia, tutti gridano di gioia, perché «vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion» (Is 52,8). Ma il Signore non è ancora visibilmente presente. La sua Parola che risuona all'intorno è, però, già un segno certo e indubitabile del suo arrivo e della sua volontà di ricostruire le «rovine di Gerusalemme» (Is 52,9b). Ciò significa che l'azione della potenza di Dio, è legata ad una Parola che risuona, e che viene *accolta e creduta*. Il suono della Parola di Dio rende presente il Regno, perché essa non è solo informativa, ma è efficace, e produce simultaneamente quello che dice. Il lieto annunzio del messaggero è sintetizzato così dal profeta: «Regna il tuo Dio» (Is 52,7d), ovvero tutti coloro che cercano di sostituirsi a Dio, hanno cessato di regnare: adesso regna solo Lui. Allo stesso modo, hanno cessato di regnare tutte le forze del male che, nella loro superbia, pretendono di dominare sull'uomo e sul creato fatto da Dio. Infatti, la forza del Vangelo è tutta racchiusa nell'annuncio della signoria di Gesù Cristo, che rovescia i potenti dai troni, come afferma la Vergine nel cantico del Magnificat (cfr. Lc 1,52). Il venire di Cristo, anche semplicemente nella parola della predicazione apostolica, è sempre un rovesciamento dei troni di coloro che hanno usurpato, a tutti i livelli, il posto di Dio.

Va ancora notato un altro particolare: chi grida di gioia non è soltanto il gruppo delle sentinelle (cfr. Is 52,8), ma anche le rovine di Gerusalemme: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme» (Is 52,9). La Parola di Dio a volte risuona su di noi, raggiungendoci in momenti in cui, per un complesso di eventi o circostanze, ci sentiamo come un mucchio di rovine. La Parola viene a sollevarci, indicandoci tutte le vie della ricostruzione, ma non deve scontrarsi con il nostro persistente pessimismo. Le rovine di Gerusalemme cantano le lodi di Dio, in risposta alla Parola della promessa, senza sentirsi trattenute dalla constatazione

oggettiva di essere ancora delle rovine, e senza negare, pessimisticamente, che la ricostruzione possa iniziare immediatamente.

Il brano evangelico intende presentare, nel suo insieme, la visione lucana dell'evangelizzazione. Un primo versetto chiave è quello iniziale, riguardante la teologia della predicazione: «Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé» (Lc 10,1). L'annuncio del vangelo non è, né deve essere un'iniziativa personale: la Parola di Dio è annunciata dalla comunità cristiana, anche se mediante ministri scelti al suo interno per il servizio alla Parola. Indicativo è, infatti, il numero due, che rappresenta il nucleo minimo di una comunità, a cui Cristo può affidare il ministero della Parola. L'evangelizzazione è un modo di verbalizzare, e di esporre agli altri, il Vangelo vissuto insieme. Naturalmente, la comunità cristiana ha bisogno di essere edificata da molti ministri, perché non è possibile che pochi facciano tutto. In particolare, il ministero della Parola ha bisogno di ministri che evangelizzino la comunità a diversi livelli: alcuni per i giovani e altri per le famiglie, altri per i sacramenti dell'iniziazione e altri per l'annuncio sul territorio. In fondo, è quello che si suole fare nelle nostre parrocchie: i catechisti sono espressione della comunità che evangelizza, che trasmette il vangelo alla generazione successiva come pure alla propria. Cristo dà il mandato di evangelizzazione a settantadue discepoli. Nella mentalità del tempo, si riteneva che il numero complessivo dei popoli, distribuiti sulla faccia della terra, fosse di settanta. La destinazione del vangelo, dunque, deve raggiungere tutti i popoli del mondo conosciuto.

Degno di nota è un particolare, legato al fatto che Cristo «li inviò a due a due davanti a sé» (*ib.*). Il Signore potrebbe raggiungere gli uomini in maniera autonoma e indipendente, senza servirsi di nessuno. Eppure all'interno della vita della Chiesa, Egli vuole essere preceduto dalla testimonianza dei suoi servi. In un certo senso, anche se da un punto di vista teologico, l'iniziativa divina precede l'evangelizzazione, da un punto di vista pratico, avviene il contrario: si arriva alla fede, dopo avere preparato la via, attraverso la testimonianza. La nostra attività ministeriale rappresenta quel contributo necessario che il Maestro ci chiede, perché la sala del banchetto (cfr. Mt 22,1-14) non rimanga vuota, e l'invito possa risuonare ed essere percepito nella sua autenticità. Essere servi di Dio è la dignità più alta che possiamo sperare o immaginare, perché il Signore ha scelto di servirsi di noi, per stabilire il collegamento con l'umanità assetata di verità. Il servizio alla parola può avere una forza di attrazione a condizione che coloro che lo propongono siano capaci di attraversare gli stadi della vita cristiana, salendo di virtù in virtù, e innalzando la propria statura secondo il modello del Cristo Maestro.

Un tema particolarmente caro a Luca, è la preghiera. Infatti, in questo medesimo discorso apostolico, Luca riporta un'esortazione di Cristo che suona in questi termini: «Pregate dunque

il signore della messe, perché mandi operai per la sua messe!» (Lc 10,2). Il dono dei testimoni e dei ministri della Parola è così prezioso che Dio può concederlo solo a chi lo desidera.

Il medesimo versetto, inoltre, sottolinea che l'evangelizzazione non viene dal basso, in quanto è un'iniziativa divina. La comunità cristiana la realizza concretamente nella sua storia, ma essendo divina la sua origine, ha bisogno di essere preparata lungamente dalla preghiera, e da un'accurata formazione, perché ogni atto del discepolo, ma specialmente l'evangelizzazione, procede da un incontro personale col Maestro. L'iniziativa divina si concretizza poi nel mandato missionario interno ed esterno alla comunità cristiana.

Sempre in riferimento alla teologia della predicazione, ai ministri della Parola si richiede una radicale libertà dalle cose e dalle persone, la capacità di non anteporre all'amore di Cristo l'amore umano, in particolare gli affetti familiari. Così l'espressione che potrebbe meravigliare: «non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada» (Lc 10,4), non è affatto un suggerimento contrario alle abitudini civili, ma occorre individuare e comprendere lo spirito di queste parole. Cristo sottolinea che il cammino di colui che serve la Parola, non può essere rallentato da incontri o tappe determinate da fatti secondari e circostanziali. Al contrario, il cammino di colui che annuncia la buona novella del Regno deve essere spedito, e senza fermate.

Un'altra caratteristica che si richiede al missionario è la luce del discernimento, per distinguere uomo da uomo e situazione da situazione. Dinanzi all'annuncio della Parola gli uomini si dividono, e mentre alcuni rifiutano il vangelo in modo esplicito, altri lo accolgono solo esteriormente. «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6): risulta degna quella casa che non si chiude al saluto di pace degli Apostoli, ossia è degna di appartenere a Cristo quella famiglia che sceglie liberamente di rimanere aperta all'esperienza di riconciliazione con Dio. Non esiste quindi alcuna dignità aprioristica; esistono solo persone che "diventano degne" solo perché hanno accolto nella loro vita il Risorto. Seguono poi dei consigli pratici: il fatto di non passare di casa in casa esprime una scelta di serietà e anche di stabilità, perché la predicazione non venga distratta da continui cambiamenti ambientali (cfr. Lc 10,7); non meno importante è la capacità di adattamento del missionario a qualunque condizione in cui possa trovarsi nell'esercizio del suo ministero, senza andare a cercare sempre le maggiori comodità (cfr. Lc 10,8). In tal modo si può attendere correttamente e senza appesantimenti al ministero della parola e al ministero di guarigione (cfr. Lc 10,9).